«Ero un mostro, colpii Martina dopo l'sms di quel ragazzo» In aula il racconto choc dell'ex

Udienza in Assise, l'imputato Tucci ha parlato coperto da un paravento

di **Dario Sautto**



Ad Afragola Il casolare abbandonato nel quale è stato ritrovato il corpo senza vita della 14enne Martina Carbonaro (*nel riquadro*)

NAPOLI «Mentre la colpivo, Martina era immobile. Se ricordo l'ultimo colpo che ho inferto? Ho il buio». Ha parlato ieri in aula, a Napoli, nascosto dietro un paravento Alessio Tucci, imputato e reo confesso dell'omicidio di Martina Carbonaro, la sua ex fidanzata. Il 20enne ha ucciso la 14enne a colpi di pietra il 26 maggio dello scorso anno ad Afragola, nel Napoletano.

L'udienza è in Corte d'Assise. Il pm della Procura di Napoli Nord Alberto Della Valle ha citato alcuni testimoni, tra cui un cugino di Alessio Tucci, che è tornato per la prima volta in aula dopo alcuni mesi. Ieri il dibattimento è cominciato con un leggero ritardo: l'imputato Alessio Tucci è giunto nel Nuovo Palazzo di Giustizia una mezz'oretta più tardi a causa del traffico; indossava una tuta nera, il capo chino; resterà coperto da un paravento

«Ero freddo. Poi arrivò il messaggio di quel ragazzo, litigammo e l'ho colpita. Non so cosa è successo e non riesco a darmi una spiegazione», inizia a raccontare quando prende la parola. Acquisiti i verbali di interrogatorio, Tucci ha deciso di rispondere alle domande del pm. Dopo poco Marcello Carbonaro, il papà di Martina, decide di uscire dall'aula, per poi rientrare. Anche mamma Enza ha ascoltato in silenzio, piangendo, uscendo alcune volte dall'aula.

«Posso dire che eravamo abbracciati — ha affermato Tucci — ma all'improvviso lei ha ricevuto un messaggio *Whatsapp* da questo ragazzo e lei mi ha detto che provava qualcosa per lui. Che era confusa, che non voleva continuare a stare con me. E abbiamo litigato; alla domanda se l'avesse colpita in quel momento, ha risposto con difficoltà: «Sì». Tra i silenzi e le lacrime. «Non avevamo più contatti — ha raccontato ancora l'imputato — ma ci mandavamo ancora qualche messaggio. Le scrissi e lei mi disse che sarebbe uscita. Io immaginavo che fosse alla yogurteria, conoscevo i luoghi che frequentava». Le telecamere hanno ripreso Alessio e Martina a passeggio insieme alle 19.43 nei pressi della pineta, mentre alle 20.24 erano in via Torino. Tucci ha detto che fu lui a prendere l'iniziativa di andare nel casolare abbandonato dello stadio Moccia di Afragola: «Le dissi di andare a vedere le scritte che avevamo fatto, non era tardi e mi disse di sì: l'ingresso è avvenuto alle 20.37».

> La mamma della 14enne
> Dopo aver assassinato mia figlia dovevi ucciderti anche tu

Poi le fasi dell'aggressione, rispondendo alle domande dell'avvocato di parte civile Emilio Malaspina. «Mentre la colpivo, Martina era immobile. Se ricordo l'ultimo colpo che le ho inferto? Ho il buio. Ricordo di averla aggredita in due punti, nel corridoio, poi l'ho presa in braccio e l'ho portata nella stanza (dove sarà poi trovata, *ndr*) e l'ho colpita un'ultima volta. Avevo un mostro dentro di me». È quanto ha detto Alessio Tucci, rispondendo alle domande dell'avvocato di parte civile Emilio Malaspina. «Perché ho ucciso Martina? Penso per rabbia accumulata in quella giornata, non è una giustificazione, vorrei capire anch'io, è passato un anno e mezzo e ancora non ho capito — ha aggiunto ancora rispondendo al legale — non ero in me». Tutto è durato «pochi istanti, 5-6 minuti».

Gli attimi dell'assassinio hanno scatenato rabbia. «Dovevi ucciderti anche tu dopo aver ucciso mia figlia», ha urlato a fine udienza Enza Cossentino mentre Tucci lasciava l'aula. Unico momento vero di tensione, prima dell'uscita. Il papà Marcello, invece, gli ha urlato «Ti hanno premiato, vai a lavoro e mangi. Questa non è giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lascia pure Raffaele De Rosa

Il senatore Silvestro sceglie Salvini Addio a Forza Italia

Smottamenti e sommovimenti legati probabilmente anche alla necessità di riposizionarsi per ottenere la possibilità di una ricandidatura al parlamento. Il senatore Francesco Silvestro lascia Forza Italia e aderisce alla Lega. Diventano così 30 i senatori a Palazzo Madama. «Imprenditore, eletto con Forza Italia nel 2022 in Campania — ricordano dal partito di Salvini — entra in Forza Italia come militante nel 1998, dove è stato finora coordinatore provinciale a Napoli. In Parlamento ricopre attualmente la carica di presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali». Nei mesi scorsi, Silvestro era stato denunciato da una donna per violenza sessuale. A settembre la procura di Roma ha poi chiesto l'archiviazione «per querela tardiva» del procedimento nei confronti dell'ex senatore azzurro. Ma la fuoriuscita di Silvestro dal partito berlusconiano — benché più volte smentito, nei mesi scorsi, dallo stesso senatore eletto con Forza Italia dopo aver aperto un fronte polemico con il vertice campano rappresentato da Fulvio Martusciello — ha riacceso il dissenso interno a Forza Italia. In una nota, infatti, il deputato azzurro Pino Bicchielli torna a chiedere «le immediate dimissioni di Fulvio Martusciello o l'immediato commissariamento di Forza Italia in Campania» ritenendole ormai «una necessità politica». Per Bicchielli «il partito è deflagrato. L'uscita di Franco Silvestro, segretario provinciale di Napoli e vicesegretario regionale vicario, certifica il fallimento dell'intera operazione congressuale e di chi, anche a livello nazionale, l'ha sostenuta e garantita. Silvestro aveva garantito la vittoria a Martusciello in un partito già diviso a metà — aggiunge Bicchielli —. È questo il punto politico che nessuno può eludere. Si è scelto di celebrare una vittoria di parte anziché affrontare una frattura profondissima». Silvestro commenta: «In questa scelta pesa l'eredità di Silvio Berlusconi, che era molto legato a Salvini e che ho sempre sentito come un patrimonio di ideali e di responsabilità da custodire. Compiere questo passo significa anche confrontarmi con quella memoria ma ritengo più coerente questa decisione che una permanenza priva della reale libertà di azione politica per la mia città e la mia regione». Anche un altro parlamentare campano, il senatore Raffaele De Rosa, ha annunciato la propria decisione di lasciare Forza Italia, «al termine di un percorso di riflessione politica e personale», per poi spiegare di guardare «con interesse al progetto di Cateno De Luca, esempio oggi di una buona amministrazione». De Rosa — eletto con il M5s e passato a FI a febbraio del 2024 — ha precisato: « Ringrazio Forza Italia per il percorso condiviso. Ritengo, tuttavia, che siano venute meno le condizioni politiche per proseguire la mia esperienza all'interno del partito». Da mesi anche Annarita Patriarca e lo stesso Bicchielli sostengono una posizione di dissenso e potrebbero lasciare FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Rincorsa

di **Paolo Grassi**

Innanzitutto, se è vero che il Sud registra (ancora) un aumento di contratti attivati superiore al resto del Paese, soltanto il 12% di questi neo-occupati è under 35, contro il 25% registrato nel resto del Paese. E non va meglio spostando l'obiettivo sul lavoro femminile. Il relativo tasso di occupazione (20-64 anni) si ferma, nel Meridione, al 40,7%; mentre nel Centronord si attesta al 66,6% e nell'Ue al 71,3%. Cresce poi a gran ritmo, purtroppo, l'emigrazione delle laureate verso la parte più ricca dello Stivale (l'incidenza specifica è passata dal 21,1% del 2002 al 57,4% del 2024). Restando in tema, nel quinquennio 2021-2025 il Mezzogiorno ha perso circa 154 mila giovani dai 25 ai 34 anni, molti dei quali ben istruiti, che si sono trasferiti nel Centronord per trovare un impiego o migliori condizioni. Altissimo il costo formativo disperso: tra il 2000 e il 2024 quello dei laureati emigrati ha generato un saldo negativo di circa 135 miliardi. D'altro canto, spostando le lancette del tempo in avanti, di qui al 2040 la popolazione sotto i 15 anni del Sud diminuirà del 26% (da 2,4 a 1,7 milioni), contro circa il 15% dell'Italia e l'11% dell'Ue a 27. Dato che si inserisce in una dinamica di spopolamento già seria: tra il 2006 e il 2026, sempre nel Meridione, i 15-34enni si sono ridotti di oltre un quarto: 1,4 milioni in meno. Tutti numeri — sia quelli economici, sia quelli sociali e demografici — che, al netto di pur valide iniziative come il Pnrr e la Zes Unica, fanno chiaramente intendere che il Mezzogiorno rischia nuovamente di avvilupparsi. Altro che cambio (strutturale) di paradigma. Ma tutto questo era ampiamente prevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Il commento

Da metropoli a «provincia»

di **Vincenzo Esposito**

Se si continua così le conseguenze possono essere varie e tutte negative. La prima, ovviamente, è il taglio delle risorse statali (tra cui il Fondo di solidarietà comunale e i finanziamenti europei o del Pnrr). I finanziamenti si basano principalmente sul numero dei residenti ufficiali e sul gettito fiscale che quella popolazione genera.

Napoli, poi, vive un altro paradosso tutto particolare. Mentre il Comune capoluogo si spopola, l'area metropolitana cresce a dismisura. Attualmente ci sono circa tre milioni e mezzo di abitanti in una delle aree più densamente popolate d'Europa. Quindi la decrescita demografica è giustificata dalla denatalità e dalla fuga dei giovani, ma va sottolineato anche che una fetta di residenti "emigra" verso la "provincia" per ragioni economiche (affitti meno cari, ad esempio). Molti di loro però continuano a gravitare sul comune capoluogo per ragioni di lavoro o di studio. Questo significa, per fare un esempio banale, che producono ugualmente rifiuti che il Comune deve smaltire ricevendo contemporaneamente meno risorse per colpa del calo della popolazione. Napoli, pur mantenendo il terzo gradino del podio tra le città più popolose d'Italia, con la perdita di abitanti riduce inoltre la sua «forza contrattuale» nei confronti del Governo che, tra l'altro, a differenza di quello della città, è di centrodestra. A Roma, i ministeri distribuiscono risorse straordinarie (es. fondi per le metropolitane o per il risanamento delle periferie) basandosi sulle proiezioni di crescita o sulle emergenze di grandi poli attrattivi.

Se Napoli si rimpicciolisce dal punto di vista dei residenti effettivi, rischia di perdere potere negoziale nei tavoli chiave in cui si decidono i grandi investimenti infrastrutturali del Paese. E se la provincia si «affolla» e la città si «sfolla» è chiaro che i leader politici e i candidati alle prossime elezioni guardino con più attenzione ai bacini elettorali metropolitani che a quelli del capoluogo. Inoltre c'è il rischio di un distacco dal «duopolio» Roma-Milano. Roma (che ha oltre 2,7 milioni di abitanti) mantiene il primato politico-istituzionale; Milano (con circa 1,4 milioni) consolida la leadership economica. E Napoli? Scendendo sotto i 900 mila abitanti, rischia di essere "emarginata" passando da «grande metropoli e capitale del Mezzogiorno» a «grande città regionale», con forti ripercussioni sulla capacità di attrarre eventi internazionali, grandi progetti culturali e investimenti industriali. Questo può sembrare un paradosso nell'epoca della Coppa America, dei grandi lavori che si stanno facendo per accogliere al meglio l'evento e ovviamente dei finanziamenti statali arrivati per rendere la città all'altezza della competizione. Ma non è così.

Non è un caso che negli ultimi tempi la città abbia cercato manifestazioni che potessero portarla alla ribalta della vetrina nazionale e internazionale. Ha lottato per l'America's Cup e ha ottenuto eventi di grande *audience* come ad esempio la gara della Nazionale di pallavolo in piazza Plebiscito e i mega show musicali (*X Factor* ad esempio) che lì si sono svolti e che hanno attratto, attraverso la tv, milioni di spettatori. La politica è passata dalle «cattedrali nel deserto» all'«immagine a tutti i costi». Certo può essere una soluzione, ma ci chiediamo: oltre ad attrarre turisti dal mondo e a portare soldi, può tutto questo fermare l'emorragia demografica? Qualche dubbio c'è. Allora ben vengano le residenze universitarie inaugurate a Bagnoli e Pietrarsa. Un piccolo (419 posti) passo verso i giovani ma che può significare l'inizio di una grande inversione di tendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune

«Per Amendola la Medaglia di Napoli»

«L'amministrazione comunale non ha fatto mancare il proprio tributo alla memoria di Giovanni Amendola, illustre cittadino napoletano e figura di primissimo piano dell'antifascismo italiano. Nell'ambito delle celebrazioni ufficiali dedicate alla sua figura, come segnalato sui nostri canali di comunicazione istituzionale, il Comune di Napoli ha conferito la medaglia della città. Tale conferimento ha rappresentato un atto solenne volto a testimoniare il profondo legame tra la città e la memoria democratica di Amendola, valorizzandone la statura morale e l'intransigenza civile a difesa dello Stato di diritto. Il tributo offerto con la medaglia della città si inserisce nel solco della valorizzazione delle radici antifasciste della comunità partenopea». Così Palazzo San Giacomo dopo «l'articolo a firma di Massimiliano Amato, pubblicato sul *Corriere del Mezzogiorno* di ieri sul centenario della morte di Giovanni Amendola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA